

Di che viviamo di che moriamo

DI CHE VIVIAMO DI CHE MORIAMO

**TITOLO ORIGINALE: " WOVON WIR
LEBEN VND WORAN WIR STERBEN"**

Radiogramma

diHERBERT EISENREICH

TRADUZIONE DI ITALO ALIGHIERO CHIUSANO

PERSONAGGI

FELIX HILDEBRANDT

TINO CARRARO

KARIN, sua moglie

LILLA BRIGNONE

Commedia formattata da

(Musica - velata - trasmessa da una radio).

Karin - Un'altra fetta di prosciutto?

Felix - (lievemente irritato) Ti ho gi detto due volte di no.

Karin - Scusa, ma... Non hai mangiato quasi niente, a colazione.

Felix - (pronto) Non ho appetito. (Pausa. La musica della radio.
Scattando) Fammi il piacere, spegni quella
radio! (La musica cessa di colpo. Pausa).

Karin - (tenta un timido approccio) E'... accaduto qualcosa?

Felix - (stizzoso) E me lo chiedi? (Pausa. Poi, con agitazione mal contenuta) E' sempre stato cos, Wessely!

Karin - Sei stato da Wessely?

Felix - Sa benissimo, quello, dove pu strisciare e dove pu fare il bullo! Un tempo, prima ch'io lo facessi entrare nella ditta, mangiava bucce di patate e dormiva nelle casse del carbone. Adesso, invece, adesso... Ah, ma perch sto a scaldarmi! Quel verme non lo merita. (Pausa).

Karin - Sicch niente anche stavolta.

Felix - L'importante non farne una tragedia. Francamente, da Wessely non mi sono mai ripromesso molto.

Karin - Ma a me, ancora un paio di giorni fa, avevi detto che, quand'anche tutto fosse andato per traverso, ti sarebbe pur sempre rimasto Wessely.

Felix - Ci si pu ingannare su una persona.

Karin - (con intenzione) Anche tu?

Felix - Non ci vuol molto, adesso, a far dell'ironia.

Karin - (stanca) Non intendevo farne, sai. (Pausa) Davvero non vuoi mangiare pi nulla?

Felix - Vorrei solo dormire...

Karin - Andiamo a letto, allora.

Felix - Adesso, alle sette e mezzo? Lo sai che sono solo le sette e mezzo?

Karin - Ma sei hai voglia di dormire...

Felix - Andare a letto adesso, e poi star sveglio per delle ore,

pieno fino al vomito di rabbia per quel
maiale!

Karin - Che cosa ha detto?

Felix - Detto"? Ha mentito, una filza di menzogne... (Per inciso,
secco) Una sigaretta anche tu?

Karin - S, grazie. (Sigarette accese) Grazie.

Felix - (espirando una profonda boccata) Come se potesse darla
a bere a me. Un sacco di luoghi comuni sugli
alti e bassi del mercato, sull'estrema
prudenza da osservare nel prevedere l'esito
di un prodotto... come se tutto ci escludesse
la pubblicit. Quando gli ho posto la questione
in questi termini, lui ha cambiato registro e
ha intonato un'altra musica: i tempi
cambiano, dice, e quel che un paio d'anni fa
andava ancora bene, adesso non va pi, nella
pubblicit soprattutto. Un agente
pubblicitario, dice, deve andare coi tempi...
(Violento) Dio del cielo, come s'io non fossi
mai andato coi tempi!

Karin - (senza rimprovero) Non un motivo per far cadere la
cenere sulla tovaglia.

Felix - Non c' raggiro, non c' imbroglio che non abbia tentato
anch'io! Ah, sono andato coi tempi, non
dubitare! Accidenti, se ci sono andato!

Karin - Ma Wessely, intanto, ti ha dato la polvere.

Felix - Verme strisciante! (Pausa) E poi, c' una bella differenza
tra creare una cosa dal nulla e mantenerla in
vita. Una differenza sostanziale. (Sprezzante)
Ma cosa vuoi che Wessely capisca!

Karin - E tuttavia il capo, oggi, lui.

Felix - Capo! Quando sento questa parola... Capo! Chi tiene su la baracca, intanto, sono i suoi dipendenti, non lui.

Karin - Tu nemmeno, per, a quanto pare.

Felix - (piccato) Dubito molto che le tue osservazioni pungenti contribuiscano a migliorare la nostra situazione.

Karin - Sta di fatto, comunque, che Ermendinger e Drabil e Weiss sono ancora sempre nella ditta, e tu invece no.

Felix - Ah s, questo vero: tutti quelli che ho fatto entrare io adesso sono dentro, sissignore. Purtroppo! Io ho messo su la baracca, l'ho fatta funzionare e prosperare, e quei cari signori a cui ho insegnato il mestiere si dividono adesso la torta. E quando sono proprio di buon umore, si degnano di assicurarmi il pane per un altro trimestre!

Karin - Ma perch sono in ditta loro, adesso, e tu no?

Felix - Discutere con te pi faticoso che con Wessely!

104.

Karin - Ma ci sar pure una ragione.

Felix - (urla) Una ragione! Una ragione! (Ride ad altissima voce).

Karin - (interrompendolo) Ssst! Piano, Felix! Svegli i bambini.

Felix - (a voce pi bassa, cinico e amaro) Sa il diavolo per quale ragione proprio oggi (scimmiottando) sono purtroppo partiti per tempo indeterminato, si trovano sfortunatamente in commissione e

non possono essere disturbati, sono (che disdetta!) spaventosamente oberati di lavoro... e questo ogni volta che vorrei chieder loro qualche cosa... quegli stessi signori che un paio d'anni fa (scimmiottandoli di nuovo) mi chiedevano se avevo la gentilezza, la compiacenza di passare un momentino da loro, caro signor Hildebrandt, vi preghiamo di credere che sappiamo apprezzare le vostre straordinarie capacità e conoscenze nel campo pubblicitario, naturalmente non avreste da pentirvi neanche dal lato economico, se voleste decidervi, in avvenire, ad arricchire la nostra ditta col tesoro della vostra... (Resta in tronco, spossato).

Karin - Hai dovuto pentirti, invece?

Felix - No, certamente. Ma ora... Razza di furfanti.

Karin - Credi che vogliano farti abbassare le tariffe?

Felix - Questo no. In fondo, non sono mai stato pagato molto meglio di chiunque altro facesse il mio mestiere. (Pausa) No, no! Mi ricantano sempre la stessa canzone - (scimmiottandolo) le vostre trovate non hanno più la stessa attrattiva sul pubblico, non sono più abbastanza originali, non rispondono più del tutto alle esigenze odierne. (Grida, iroso) Ma che sono stato io...

Karin - Zitto! I bambini.

Felix - (moderandosi) Che sono stato io a dar vita alla Mitras, questo se lo sono scordato, eh? E quella maledetta grana del Fenisol, e Kunisch... Come se non fossi stato io, poi, a lanciare il

Virvana! Proprio il Virvana! Non avrebbero smerciato neanche un etto di quella famosa porcheria, se non fossi riuscito a dimostrare che quello schifo non era uno schifo, ma oro colato! Io, capisci? Io! Ma adesso, a sentir loro (scimmiettando), non sono pi abbastanza originale!

Karin - E se davvero tu non fossi pi abbastanza originale?

Felix - Perch lo dice quel deficiente di Wessely?

Karin - (cercando di rabbonirlo) Non sono io che la penso cos, Felix. Io, anzi, sarei portata a pensare che ci che tu fai altrettanto buono, e forse anche meglio di quel che facevi un tempo.

Felix - Ma certo che meglio! Avr pur imparato qualcosa, no?, in questi anni... Ma proprio questo il punto: il mio lavoro troppo buono. Sono troppo intelligente, io. E guai, oggiigiorno, a essere intelligenti. Questo vale per la pubblicit come per qualunque altra cosa abbia attinenza col grosso pubblico. Oggi bisogna che tutto sia talmente piatto da poter entrare nella pi piatta delle intelligenze. (Pausa) Del resto inevitabile! Quanto pi grande il numero di coloro ai quali mi rivolgo contemporaneamente, tanto pi grossolano sar il mio discorso, tanto meno potr far appello al singolo. Se cento persone marciano insieme in un'unica direzione, non potranno camminare pi in fretta del pi lento della compagnia; cos se io mi rivolgo insieme a cento persone, sar costretto a cercar delle parole che anche il pi sciocco di loro possa afferrare all'istante.

Kabin - Non dev'essere necessariamente cos.

Felix - Ma in effetti lo . E' la tendenza del nostro tempo. Dato che, a quanto si dice, non si possono costringere gli imbecilli a diventare persone intelligenti, si costringono le persone intelligenti a rinnegare e possibilmente a dimenticare la propria intelligenza, presupponendo che il livellamento verso il basso sia innanzitutto pi facile e poi anche preferibile al livellamento verso l'alto.

Karin - E se le persone intelligenti non si prestano al giuoco?

Felix - Ma s che si prestano: basta domarle! Tutta l'arte della formazione dell'opinione pubblica consiste solo nel domare le poche intelligenze ribelli. Ed facilissimo: li si esclude dalla societ e non si permette loro di rientrarvi che a patto di sacrificare la loro intelligenza. (Con una risata amara) Basta aver la coerenza di trattare tutti gli uomini come si tratta il pi stupido di loro. Basta abituarli all'idea che esiste una base sulla quale tutti gli uomini possono incontrarsi: il livello spirituale del troglodita.

Karin - Non so, Felix... Non vedi forse gli uomini peggiori di quel che sono? Dove sono, ad esempio, questi trogloditi?

Felix - Ma in ciascuno di noi! Ogni uomo ha in s il suo troglodita, come ha il suo... be', diciamo il suo Goethe. Ma il guaio questo: che il nostro troglodita interiore viene incoraggiato e favorito, mentre lo sviluppo del nostro Goethe interno viene ostacolato, impedito e ridicolizzato. E in questo senso agiscono i

giornali, la radio e il cinema, la politica dei partiti consiste unicamente in questa tattica e noi del settore pubblicitario, poi, applichiamo questo metodo in forma addirittura superlativa. Ma chi domanda qualcosa alla massa, finisce per diventarne vittima. Per anni e anni abbiamo lavorato il nostro pubblico, l'abbiamo modellato secondo le nostre esigenze: ed ecco che a un certo momento, appena suscitati i primi bisogni, il pubblico ci ha preso la mano... La fiera ha fiutato il sangue, e adesso impossibile tenerla a freno. Ci ha cos spinti nelle pi folli esagerazioni, nelle esaltazioni pi triviali e cretine, tanto che si ormai raggiunto il diapason. Ormai non ci si pu pi superare a vicenda che nella stupidit, nelle affermazioni pi melense e nei pi detestabili luoghi comuni... insomma, nel cercare e trovare qualcuno ancor pi stupido e abbassare il pubblico al suo livello. E questo, lo ammetto, i signori Wessely ed Ermendinger lo sanno fare assai meglio di me, per il semplice motivo che pi consono alla loro intelligenza! (Pausa).

Karin - Ed questa, a parer tuo, la ragione?

Felix - Non ne vedo altre.

Karin - (esitante, riguardosa) Non credi piuttosto che vedi tutto cos... cos nero per avere una giustificazione qualsiasi, una scusa davanti a te stesso?

Felix - Ma se proprio questo che intende Wessely quando parla di andare coi tempi: farsi pi stupidi, livellarsi verso il basso... (Con violenza) Ma io non posso, non posso farmi pi stupido di quel che

sono! (Pausa) E poi non ho pi voglia di aver parte in quest'imbroglio, in quest'immenso bluffi

Karin - (a bassa voce, pensosa) Durante tutti questi anni eri entusiasta del tuo lavoro...

Felix - (pensoso) Entusiasta... Dio mio, ho cercato di lavorare il meglio possibile. E non nego che la cosa m'interessasse, dopo i noiosi anni dell'anteguerra, l nell'azienda del mio (caricato) caro zio. E poi, era un ramo per il quale ero tagliato, e perci era naturale che mi piacesse, e le possibilit erano pi che promettenti... (Pausa) Non sapevo, allora, in che ingranaggio sarei entrato. Non lo sapevo davvero. (Soprapensiero, disgustato) Creare bisogni nuovi... (Pausa) Il cinquanta per cento di tutti i prodotti che l'America lancia oggi sul mercato, cinquantanni fa non ' esistevano nemmeno, figurati un po'! Oppure fa' un giretto per la nostra citt e da' un'occhiata alle vetrine...

Karin - (ironica ma non malevola) E' meglio di no, sai!

Felix - ...e dimmi sinceramente di che cosa hai davvero bisogno, in tutto quell'ammasso di robaccia. Se sei sincera dovrai riconoscere che di tutto quel ciarpame non ti occorre assolutamente nulla. Da che mondo mondo la gente sempre vissuta senza quel frigorifero e senza quella crema per la pelle e senza quell'abito di classe e senza sa il diavolo che altro ancora, e probabilmente non viveva peggio di noi. Ma adesso, ad un tratto, tutta 'sta roba diventata indispensabile, dicono!

Karin - Parli cos adesso.

Felix - Perch adesso?

Karin - Adesso, che non abbiamo pi i soldi per comprare tutte queste cose.

Felix - Perch attraversiamo un momento un po' difficile...

Karin - Un momento...?

Felix - (a bassa voce) Una volta non ci facevi caso.

Karin - (assorta) Una volta...

Felix - (concreto) S.

Karin - (un po' trasognata) S... (Pausa).

Felix - (riprendendo l'avvio) Parler con Kersten. Kersten sempre stato leale con me, un uomo pi che corretto... E poi, mi deve della gratitudine. Quando ebbe delle difficult con Kunisch... Kersten non mi abbandona di certo.

Karin - Le stesse cose che hai detto di Wessely.

Felix - (con una certa impazienza) Kersten un uomo d'onore, lo so di sicuro. (Pausa) Sar forse meglio che gli telefoni oggi stesso, non ti pare?

Karin - Se te ne riprometti qualcosa... Del resto, bisogna che tu vada a telefonare altrove: il nostro telefono, ce l'hanno tagliato oggi. (Pausa).

Felix - Per un paio di giorni sapremo farne a meno.

Karin - Oh, io senz'altro. (Pausa).

Felix - Non credi, Karin, che tutto... che tutto si rimetter a posto? Che tutto torner in ordine? Che ridiventer come prima? (Con intensit, a bassa

voce) Meglio di prima, forse?

Karin - E tu ci credi? (Pausa).

Felix - Io s. (Pausa) Basta che ci sosteniamo a vicenda, come un tempo.

Karin - (con disincanto) Credi proprio?

Felix - S. (Pausa) Karin! (Pausa) Karin, senti, io sono sicuro, sicurissimo che tutto torner come... Ah, Karin, perch mi rendi tutto cos difficile? Non vedi come mi sforzo di...? L'importante non scoraggiarci, non mollare alla prima difficult. Dobbiamo superare questa crisi! Non vero, Karin?

Karin - S, s... se lo dici tu...

Felix - Da Wessely non c'era da aspettarsi nulla, lo avevo sempre saputo. Ma ora parler con Kersten, e lui vedrai che mi aiuta. O presso la United Tobacco ...

Karin - (lo interrompe, pronta) ...dove oggi saresti capo del servizio pubblicit, se avessi accettato l'offerta che ti fecero due anni addietro.

Felix - Ma assurdo! Devo lavorare in libert, io. Devo poter scegliere liberamente ci che mi conviene.

Karin - S, liberamente... Come adesso!

Felix - Ma Karin, se ti dico che passer! E' una crisi, nient'altro.

Karin - Gi, una crisi... Da pi di un anno!

Felix - Cerca almeno tu di non essere amara, Karin!

Karin - Scusami. Non intendevo esserlo, Felix.

Felix - E' un momento, questo, in cui non dobbiamo lasciarci prendere dai nervi, Karin. Dobbiamo resistere fino alla prossima commissione importante. Basta che riceva una sola grossa commissione, invece di tutta questa minutaglia che non rende un soldo, e ti assicuro che siamo fuori dei guai. Lasciami riprender fiato un momento solo, e vedrai se non torniamo a salire.

Karin - Che ne diresti di vendere la macchina?

Felix - Impossibile! E chi sarei pi, senza una macchina? Credi che mi si prenderebbe ancora sul serio se arrivassi in tram davanti alle grandi aziende, dove parcheggiano le Mercedes fuori serie? Non se ne parla nemmeno! Gi mi pento di non aver comprato, a suo tempo, dopo la Volkswagen, una Mercedes di medio calibro, invece della Rekord!

Karin - E se la disdicessi almeno per sei mesi?

Felix - Ma ti ho gi spiegato perch non possibile!

Karin - Tra poco non sapr pi che cosa mettere in tavola.

Felix - La macchina, per me, necessaria, cerca di capirlo! In un'epoca come la nostra... se non riesci a figurare...

Karin - Gi, ma bisogna anche mangiare e pagare l'affitto e vestirsi... per non parlar dei bambini.

Felix - Certo, anche quello. Difatti non ti rimprovero mica.

Karin - Avremmo dovuto mettere qualcosa da parte.

Felix - E come, quando tutto cos caro? Volevamo un bell'appartamento, la macchina, un ricco

guardaroba, la villeggiatura, e mangiar come si deve e bere e ricevere ospiti o uscire dopo cena... e... e i bambini, di' un po', credi che non costino niente?

Karin - (dura) Lascia fuori causa i bambini, ti prego!

Felix - Sai benissimo che li ho voluti quanto te. (Pausa) E poi, tu dimentichi sempre una cosa: le spese, cio, che comporta il mio lavoro. Su ogni biglietto da mille marchi, tanto se di netto mi avanza la met, non dimenticarlo.

Karin - Quando hai cominciato non avevi spese: allora non avevi bisogno della macchina n di un alloggio con tutte le comodit... e quanto a mangiare, ti accontentavi di qualunque... Ah, per carit non farmici ripensare. (Pausa) A quel tempo tutto andava bene, tutto era in ordine: senza spese, senza macchina, senza cocktails...

Felix - Faremo economia il pi possibile.

Karin - Non ne siamo pi capaci. Tu, almeno, certamente.

Felix - Basta che abbia uno scopo, Karin... come allora... e vedrai che ci riuscir di nuovo. Non sapevo fare economia, forse, a quel tempo? Eccome se lo sapevamo.

Karin - Io s.

Felix - Anch'io, Karin, abbi pazienza. Non sono mai stato un leggerone.

Karin - Be', non discutiamone, ti prego.

Felix - Perch rendi il mio compito cos difficile?

Karin - Non lo faccio apposta, ti assicuro.

Felix - Invece d'infondermi coraggio, me lo toglì.

Karin - (con un'ombra di stupore) Davvero, Felix? Faccio davvero cos? Non lo vorrei per tutto l'oro del mondo, Felix!

Felix - (incalzante) Ma intanto lo fai! Sei di unicorne dire?... sei di una torturante obiettivit. Come se tutto ci non ti riguardasse. Una volta eri cos diversa. (Pausa) Mi capita spesso, in questi tempi, di ripensare a come abbiamo cominciato... Non stata un'epoca meravigliosa, per noi due?

Karin - Ti ricordi ancora... (la voce quasi le manca) cos bene... (riprendendosi) di quel tempo?

Felix - Eccome, se me ne ricordo! E oggi pi che mai. (Pausa)..

Karin - (stanca) Bene, tanto meglio. (Pausa).

Felix - (disincantato) Sei davvero molto cambiata.

Karin - Trovi?

Felix - S.

Karin - Pi vecchia?

Felix - Ma no! Naturalmente, siamo invecchiati, si sa. Ma non questo che intendo. Gli che sei... (Pausa) Oh, Karin, a volte ho la sensazione che non t'importi pi di nulla.

Karin - (con passione) No, Felix, questo non devi dirlo! Non vero.

Felix - Ne sei proprio sicura? (Pausa).

Karin - Felix, talvolta ho accolto il pensiero di come sarebbe se...

Felix - Se? (Pausa).

Karin - Non so. Lasciamo andare...

Felix - (marcato) Hai accolto il pensiero di abbandonarmi.

Karin - (veemente) No, Felix, no! (Pausa) Ah, perch abbiamo cominciato a parlare di tutte queste cose? Ora tutto distrutto... tutto... (singhiozzando) tutto... (Pausa) No, Felix! A questo non ho mai pensato. Ma se ti avessi abbandonato davvero, oggi, forse, non tutto sarebbe perduto. (Prossima al pianto) Ma no, Felix! Non ho mai pensato di abbandonarti.

Felix - (con dolcezza) Karin!... Karin, non piangere! Su, prendi una sigaretta... To'...

Karin - Grazie. (Viene acceso un fiammifero).

Felix - Ne parleremo pi tardi con pi calma, va bene? L'importante che non... Mi ascolti, Karin? (Pausa) Ricominceremo tutto daccapo.

Karin - (debolmente) Come se nulla fosse accaduto, da allora?

Felix - Be', non proprio allo stesso modo. Ma insomma: dobbiamo sostenerci a vicenda, come una volta.

Karin - (disperata) Ma non pi come una volta!

Felix - (supplichevole) Ma pu ridiventarlo!

Karin - No, che non pu pi. (Pausa. Poi sottovoce, intensa) Felix, hai detto poc'anzi ch'io non sono pi quella di un tempo. S, vero: sono cambiata. Ma non lo sapevo, ti assicuro... Ho pensato alle cose pi diverse, ma in fondo il mio pensiero era uno solo: che cosa dovesse mai succedere perch

tutto ridiventasse come un tempo. Ora, per, che finalmente siamo venuti a parlarne... ora soltanto mi accorgo che la cosa non ha pi senso... che ormai troppo tardi. (Pausa) A tutta prima, Felix, quando hai cercato di spiegarmi tutte quelle cose a proposito della pubblicit e della formazione dell'opinione pubblica e tutto il resto, mi quasi parso, per alcuni istanti... (quasi sognante) che tutto fosse come prima. (Disperata) Ma io, invece, che cosa ho fatto? Delle osservazioni pungenti, ho fatto, ti ho irritato, ti ho demoralizzato... (prossima a piangere) bench non lo volessi, bench proprio non lo volessi. Ma vedi, Felix, gli che non sono pi capace d'altro. Sono diventata un'altra: non mi riconosco pi nemmeno io! (Pausa) Qualcosa, in me, si spezzato, qualcosa che mi legava al nostro passato, al nostro meraviglioso passato. Oggi sono un'altra: non sono pi la donna di un tempo. (Pausa) Durante tutti questi anni di attesa credevo ancora di essere la stessa. Soltanto adesso, soltanto oggi, da quando abbiamo cominciato a parlarne, mi accorgo... Oh, Felix, se non avessimo mai cominciato a parlarne! Oh Felix, mio caro povero Felix!... (Piange).

Felix - Su, Karin, ora ti stai montando la testa... Karin, senti! Tutto dipende da noi, da nessun altro che da noi.

Karin - (interrompendolo) Ho la miglior buona volont, Felix, ma non sono pi buona a nulla... (Forte) Io voglio, voglio far tutto ci che possa salvarci, tutto ci che possa servire, che possa approdare a qualche cosa. Ma ci che sono ancora in grado

di fare, potrebbe farlo per te qualsiasi altra donna, qualsiasi altra persona al mondo. Qualsiasi automa. Qualsiasi robot!

Felix - Ma Karin! Quello che conta proprio che sei tu a farlo!

Karin - Io? Io?... E chi sono ancora, io?... Felix, intendimi bene: io lo voglio, ma non lo posso pi fare. E' come se cercassi di ricordare una cosa, ma la cosa non ti viene in mente.

Felix - Vuol dire che cercheremo di ricordarla insieme.

Karin - Non faremo pi nulla insieme, Felix. Tu ormai sei solo.

Felix - Non sono solo! Tu sei con me. Io ho bisogno di te!

Karin - (triste) Ti sar cos poco utile come un organo che ormai non serviva pi e che perci si atrofizzato... si consumato... morto.

Felix - (appassionato) No, no! Ti sbagli! Non possibile!

Karin - Dici di no? Che non morto? Forse perch il mio cuore batte ancora? Oh, Felix! Il cuore continua a battere anche quando ha ormai cessato da battere anche quando ha ormai cessato da tempo di sentire qualcosa. (Pausa) Ho letto, una volta, che ogni sette anni tutte le cellule del nostro corpo si rinnovano. Eppure, apparentemente, si gli stessi. Ebbene, io ho l'impressione come se le mie cellule si fossero rinnovate, ma rimettendoci la loro intima vita. (Pausa) Lo ignoravo io stessa. Non immaginavo neppure che esistesse una cosa simile. (Pausa) Per anni e anni ho aspettato, mi sono tenuta pronta, pensando sempre che non sarebbe ancora stato troppo tardi. Fino a poc'anzi, quando finalmente abbiamo cominciato a parlarne, ci credevo

ancora fermamente. Ho aspettato, e non sapevo e non capivo quanto l'attesa ti conaumi, quanto ti estenui il cuore, quanto misero e logoro e inservibile ti renda un essere umano. (Pausa) Perci, se a quel tempo, quando cominciasti ad aspettare, ti avessi abbandonato, invece di aspettare e di aspettare ancora, oggi, forse, che hai bisogno di me, potrei tornarti vicina : non incolume, forse, forse piena di ferite e di cicatrici, ma intatta nel pi profondo di me stessa. Invece ti sono rimasta accanto, e cos sono morta in tua vece, e nessuno di noi due se n' accorto. Di nulla, ci siamo accorti! Fino ad oggi... Io l'ho capito solo adesso che son morta... (Pausa) Morta, senza saperlo... (Pausa. Poi, in tono pi contenuto e obiettivo) Non sono stati gli anni cattivi a logorarmi, a rendermi inservibile : no, sono stati gli anni buoni! Questi ultimi anni, ch'erano prosperi che l'uno credeva di non aver pi bisogno dell'altro!

Felix - (sbigottito) Karin! Per l'amor di Dio, Karin, non ho forse avuto cura di te, non ho fatto tutto quel che potevo per...

Karin - (interrompendolo) S, Felix, hai avuto cura di me: mi hai comprato abiti eleganti, mi hai fatto fare viaggi meravigliosi, hai lasciato che avessi le mie amiche e le mie serate di bridge e il pianoforte, hai rispettato i miei gusti e perfino i miei capricci, hai esaudito tutti i miei desideri... No, Felix, non mi mancato nulla di tutto ci che rende piacevole l'esistenza... Una sola cosa mi mancata: la coscienza di esserti necessaria, io, io sola tra tutte. Tu mi hai dato tutto, Felix, tranne

questa sensazione. Parlo di allora, quando sarebbe stata veramente necessaria: negli anni buoni, cio. (Pausa) Negli anni difficili una certezza ovvia: un avversario visibile, sensibile ci stringe l'uno all'altro, fa s che uno abbia bisogno dell'altro, non fosse che per fare il palo mentre l'altro, sui binari della ferrovia, raccoglie pezzi di carbone.

Felix - (vivace, ricordando con gioia) Gi, l'abbiamo proprio fatto, nel primo inverno dopo la guerra! Te ne ricordi ancora, eh?

Karin - Ma negli anni prosperi... negli anni prosperi si poteva avere qualunque cosa col danaro. Quando avevamo bisogno di qualcosa, si tiravano fuori i soldi, si firmava un assegno e il problema era risolto. Ma quello che sembrava lusso e sovrabbondanza non era in realt che una mortale privazione progressiva; ci che sembrava ricchezza era in fondo la pi squallida aridit. (Pausa) E io ho atteso: ho atteso come chi sta per morir di sete, straziata e divisa in me stessa. La parte pi terribile del mio cuore aspettava la morte, quella pi ottimistica, invece, un po' d'acqua... e giorno per giorno credevo sempre di poterla ricevere, come una mendicante, quella goccia d'acqua che mi avrebbe salvata. Ma tu eri inaccessibile, eri tutto preso dalla tua... dalla tua attivit, eri chiuso nella prigione che ti eri costruita tu stesso, e della quale eri cos fiero... in una sorta d'intangibilit che ti eri acquistata regalandomi un vestito da sera, facendomi trascorrere due settimane sul Mare del Nord o nella Foresta Nera, offrendomi fiori e spumante nell'anniversario

delle nostre nozze... (Pausa) Oh, ero ben sola!

Felix - Ma, e i bambini? Non avevi forse i bambini?

Karin - I bambini? Gi, i bambini... Ma questa un'altra cosa, Felix: non un... surrogato per ci che mi facevi mancare. (Subito) S, Felix, lo so: molte donne si consolano coi loro bambini di un matrimonio divenuto ormai sordo e vuoto. Ma io non ne sono mai stata capace. Dicono che i ciechi sviluppano un senso del tatto e dell'udito addirittura straordinari: ma credi che sia una consolazione che basti a far loro dimenticare la cecità? No, Felix! La felicità che mi hanno dato i bambini non mi ha mai fatto dimenticare l'infelicità che era nata tra noi due. Una parte della mia anima, quella rivolta a te, stata sempre sola, in tutto questo tempo. Cento volte, mille volte mi sono proposta d'implorare da te quella goccia d'acqua che mi avrebbe salvata; di liberarti, per amore o per forza, dalla tua schiavitù, dalla prigionia di te stesso. Quante volte ti ho atteso alla finestra, la fronte contro i vetri, tendendo l'orecchio a ogni automobile, a ogni tintinnio di chiavi, a ogni passo in anticamera, e intanto pregustavo, soppesavo dentro di me tutto ciò che volevo dirti, cercavo le parole adatte, le parole convincenti per aprirti gli occhi, quei tuoi occhi abbagliati dal successo... (Animandosi via via) Ti vedevo arrivare, la borsa sotto il braccio, cogliere, con la mano libera, un fiore nel giardino... Suoni il campanello, io corro ad aprirti, e tu mi chiedi se c'è posta per te, se il tale o il tal altro ha telefonato, io ti accompagno in camera, prendo il tuo cappello, ti verso un

bicchierino di cognac, un altro anche per me,
e ti dico: (Ambiente sonoro del tutto diverso).

Karin - (molto vivace, ora, giovanile e piena d'espressione, le pause sono calcolate in modo da dar l'impressione di un dialogo) Cin chi, Felix! Ma perch non ti siedì? (Pausa) Devi scappar subito? Ma riposati almeno un quarto d'ora! Ti sei affaticato abbastanza, oggi. Lo sai che cominci a farmi paura? (Pausa) Ma s, mi fai paura. Mi sembra di vederti sparire in un ingranaggio che ne ha gi divorati tanti, prima di te. Sparire per sempre (Pausa) Come mi viene in testa? Ma basta guardarti, Felix! Non sei neanche pi un essere umano, Felix: solo pi solo pi la rotella di una gran macchina (Pausa) Certo, Felix, lo so: devi essere in gamba, nel tuo lavoro, devi cercare di far strada, di guadagnare per tutti noi... ma... Vedi, caro, a volte penso che dovresti prenderlo un po' meno sul serio, tutto questo. (Pausa) Siamo d'accordo che sono cose importanti, ma non al punto che tu sacrifichi loro tutto te stesso. (In fretta) Prendi un altro cognac? (Ridendo) Ecco, lo vedi come sei? Non fai che sbirciare l'orologio: che ore sono?... Tutto regolato alla perfezione, tutto previsto, calcolato, pianificato. Sei gi un meccanismo vivente, come una macchina d'orologeria. Le si d la carica, e quella cammina, automaticamente, senza volont propria, senza una idea personale, senza... senza godere n di se stessa n del mondo... (Pausa) Da che cosa me ne accorgo? Da tutto ci che fai, Felix! Ogni cosa ha il suo scopo, deve servire a un determinato fine, avere un suo valore calcolabile. Quando bevi un

cognac, fai perch stimola la circolazione. Vai a nuotare, perch il nuoto uno sport che tiene in esercizio tutto il corpo, e non pi perch vuoi sentirti leggero e sollevato, come facevi un tempo. Se mangi un'arancia, lo fai per le vitamine che contiene. Il mondo, ormai, ti divenuto cos ovvio e prevedibile, che non sai pi stupirti, non sai pi gioire, non sai pi fermarti e raccoglierti un momento. (Pausa) tuo lavoro! Ti ripeto, Felix, che sono sinceramente felice di vederti cos pieno di cure per noi. Te ne sono grata, davvero. Ma a volte, vedi, mi viene una certa paura: e i fiori che mi offri, il vestito che mi regali, la tua gentilezza, il tuo irreprensibile contegno nei miei riguardi... tutto ci mi diventa improvvisamente sospetto, non mi fa pi tanto piacere... Felix, vedi, a volte ho l'impressione che ci sia troppa routine in tutto quel che fai. La vita, per te, diventata una specie di servit, alla quale ci si abituati e che perci non pesa quasi pi affatto: ci si abituati al punto da pensare che non esista alcun altro genere di vita. (Pausa) Oh no, Felix, no! No! Non stato sempre cos! Un tempo era diverso. (Pausa) S, molto pi bello. Pi vivo. Non te ne ricordi pi, Felix. (Pausa) Dici ch'erano tempi disperati. S, vero: ma noi non ci siamo disperati mai, ecco il miracolo! Eravamo pieni di coraggio, di entusiasmo, di fiducia reciproca: oh, eravamo uniti, in quegli anni tremendi! Nulla ci scoraggiava. Senza appartamento, si mangiava s e no, niente guadagni regolari, niente parentele facoltose... niente di niente! Nessuno che volesse darci un'opportunit... Eppure ce l'abbiamo fatta, abbiamo sfondato, con le nostre sole forze! (Pausa) Non io sola,

Felix: abbiamo resistito tutti e due! (Pausa)
Quella volta, ricordi?, che tuo zio tent di riaverti nella sua azienda. (Pausa) Credeva che tu stessi per morir di fame e che ti saresti venduto per un piatto di lenticchie! Oh s, me ne ricordo benissimo! Fosti l l per accettare la sua offerta, purch l'incertezza, la precarietà della nostra esistenza avessero termine, in un modo o nell'altro. Ma allora sarebbe stata la fine di tutti i tuoi progetti, da tuo zio ti saresti arenato: lui non ti avrebbe mai dato la possibilità di far strada! (Pausa) Dimmi, Felix, non era forse mio dovere sconsigliarti un passo simile, assicurarti che ce l'avremmo fatta lo stesso? E infatti, un paio di mesi dopo eravamo a cavallo, avevi ricevuto la prima commissione importante... Oh, caro, come mi sentii felice! Felice da morire! Ed ero cos fiera di te! (Pausa) Ti ricordi, quando andammo insieme a far le compere? Era il tuo primo paio di scarpe dopo la fine della guerra! E a me regalasti quel braccialetto d'argento... Quando lo metto, mi sembra di portare un'onorificenza! Mi capisci? (Pausa) Non parlare dei miei meriti, Felix! Non era tutto pi che naturale, per me? Agire altrimenti mi sarebbe parso un omicidio... un omicidio verso di te. (Subito) Vuoi un altro cognac? (Pausa) No, non voglio affatto trattenerti, Felix, ma vorrei solo preservarti da una cosa: dal pericolo che tu cessi di essere un uomo vivo: un uomo ch'io posso amare perch egli stesso in grado di amare. (Pausa) Non siamo ancora a questo punto, ma sento gi che la fredda atmosfera del successo ti si allarga man mano intorno. A volte ho come un brivido, quando ti sto

accanto... l dove un tempo mi sentivo sicura e riparata come in nessun altro luogo. Ripenso cos spesso ai nostri primi anni di vita in comune: al tempo dei nostri veri successi. Abbiamo sofferto, allora, ma abbiamo anche gioito: oggi, invece, siamo incapaci dell'uno e dell'altro. (Pausa) Se la situazione grave?... Credo che non lo sia ancora del tutto. Finch mi stai a sentire, finch mi chiedi se la situazione grave, penso che non sia poi proprio gravissima... So, comunque, che molte cose sono cambiate. Tu non sei pi quello di una volta. Lo spirito che ci ha animati all'inizio ormai disperso, e ormai non ci resta che il sordo, affannoso dovere di aver successo : una caccia, in cui il cacciatore diventa il cacciato. (Pausa) Quali errori, dici?... Be' ci ho pensato molto, sai, e ora credo che l'errore sia questo: di scambiare i mezzi per il fine. (Pausa) Ci che mi colpisce, nella nostra vita, la falsa opinione che i bisogni, una volta destati, si possano appagare anche in un altro modo, direi quasi: anche per forza, invece che con la rinuncia volontaria, con la coscienza che tutto ci che ci rende felici in fondo non affatto necessario per renderci felici, se vogliamo che ci renda felici davvero. (Subito) D'accordo, godiamoci pure il nostro bell'alloggetto, l'automobile, la cameriera, ogni tanto un viaggio in Italia, le primizie comprate nei migliori negozi della citt, e la sera invitiamo pure ospiti e beviamo spumante e cognac francese... tutte cose che possiamo e dobbiamo avere, ma solo a patto di non dimenticare che le dobbiamo alla nostra felicit, e non viceversa! Ma noi abbiamo invertito i concetti, Felix, ed per

questo che non siamo pi felici. (Pausa) Perch non siamo pi felici, sai: davvero, non lo siamo pi. E non torneremo pi ad esserlo finch non avremo di nuovo imparato a mantenere le nostre esigenze al di sotto di quello che possiamo effettivamente avere. (Pausa) Al di sotto, ripeto, perch ormai non credo pi che l'appagamento di ogni possibile desiderio ci possa rendere felici. (Pausa) Che cosa penso, Felix?... Vedi, io penso che possiamo essere felici solo se siamo liberi. E liberi si soltanto nella misura in cui si rinuncia spontaneamente ad appagare, a rnettere in atto qualcuno dei nostri possibili desideri. Ma finch ci lasciamo spingere di soddisfazione in soddisfazione, di desiderio in desiderio, noi non potremo mai essere felici, sai... n tu n io... n nessuno... (Pausa) Che cosa hai fatto, che cosa hai omesso di fare, chiedi? In che modo ti sei giocata la felicit?... Ebbene, io credo che tu ti sia lasciato abbagliare dal successo, che tu abbia cessato di dargli il giusto valore: hai perso la coscienza dei tuoi limiti. Avevi successo, e pensavi che doveva essere cos. Tutto ti sembrava logico e ovvio, bench non lo fosse affatto. (Pausa. Poi in fretta) S s, so cosa vuoi dire: che la vita pi piacevole, pi bella, pi umana quando abbiamo le scarpe impermeabili e l'alloggio riscaldato e il corpo ben nutrito e una quantit di amici e la fama di essere una persona in gamba e arrivata, che non quando si vive in un bugigattolo senza riscaldamento, col cartone al posto dei vetri, coi danari s e no per mangiare in piedi alla tavola calda, e la necessit di andar mendicando da un'anticamera all'altra e non ricevere altro

che vaghe promesse e amabili consigli. S, lo so, lo so! Tu avevi terrore anche solo di pensarci, a quei tempi: un terrore che si faceva tanto pi grande, quanto pi in alto ti portava l'ondata del successo. Per carit, via dalla memoria la povert, l'indigenza, l'angustia soffocante della nostra vita di un tempo! Quando i tuoi pensieri tornavano un attimo a quegli anni, ti prendeva un vero e proprio ribrezzo di quel genere di esistenza, e un terrore, un terrore panico, che tutto ci potesse ripetersi: quella vita precaria, piena di fame, di freddo e di rinunce, nella pi assoluta dipendenza degli altri, dalla loro volont e dai loro capricci, piena di umiliazioni e di avvilitamento, piena di dubbi su noi stessi... (Pausa) Come lo so? Ma Felix! Non sono forse vissuta per anni accanto a te, con te? Giorno per giorno ho visto la situazione peggiorare, quanto pi il tuo successo cresceva. S, Felix, lo so benissimo: pi ti andava bene, pi aumentava il tuo terrore, pi si gonfiava, ingigantiva la paura che tutto quello non fosse ancora del tutto superato, non fosse ancora irrevocabilmente passato, potesse anzi tornare ogni momento. La tua paura ingrand e continu a ingrandire, e a un certo punto temesti di star solo sognando il tuo benessere e che da un momento all'altro ti saresti svegliato, ritrovandoti in mezzo alla miseria e al bisogno di cui credevi di esserti liberato per sempre. Non pensiamoci solo pi! ti dicevi. (Pausa) Eri entrato in una spirale senza fine e non avevi il coraggio di uscirne con un salto nell'ignoto. (Pausa) Oh s, Felix, lo so: in un angolo del tuo cuore hai sempre conservato il ricordo del nostro passato.

L'immagine di quei tempi non l'hai dimenticata del tutto: ma essa si oscurava, man mano che in te cresceva la paura. Quest'immagine, che un tempo era cos bella, anche per te. (Pausa) Quest'immagine che ci aveva dato forza. (Pausa) Quest'immagine che ce ne dar ancora, se riusciremo a disperdere quel che ora la copre. (Pausa) S, noi due, Felix! Noi due. Da solo, nessuno di noi due in grado di farlo. Ma se proviamo insieme... (Pausa) Allora s che la paura scomparir, come se non fosse stata che un brutto sogno... (Pausa) Lo vuoi, Felix? (Pausa) S che ci riuscirai! (Pausa) Con me? (Pausa) Certo con me. (Pausa) Non sono forse al tuo fianco? (L'ambiente sonoro dell'inizio).

Karin - (di nuovo stanca, vecchia, apatica) Ma tu non eri presente, il colloquio non era avvenuto che nella mia fantasia. E me ne accorgevo quando il campanello suonava veramente e tu rientravi a casa. Corro alla porta, ti apro; tu mi chiedi se c' posta per te, se ha telefonato il tale o il tal altro... Io ti accompagno in camera, prendo il tuo cappello, ti verso un bicchierino di cognac, un altro anche per me, e ti dico: (Altro ambiente sonoro).

Karin - (vivace, ma con continue ricadute in un tono freddo, triste, deluso) Cin cin, Felix! Ma perch non ti siedì?

Felix - (tra s, stizzito) Chiss perch Drabil non ha telefonato!
(Pausa) Che ore sono?

Karin - Le quattro passate.

Felix - Passate di quanto? Sai che ogni minuto, per me, prezioso.

Karin - Son quasi le quattro e un quarto.

Felix - (mormora, irritato) Che contrattempo... (forte) Qual il numero degli Stefanis? 44-16...?

Karin - Un momento... Ste-fa-nis... 44-16-89.

Felix - Ah gi, confondo sempre l'89 col 98. Succede anche a te? (Forma un numero al telefono).

Karin - Io non telefono mica tanto come te.

Felix - La mia memoria, da qualche tempo, come un setaccio: non trattiene pi nulla. Non ce la fa quasi pi... (Ad alta voce, cordiale) Signora, i miei omaggi! S, sono Hildebrandt: buon giorno... Vostro marito?... Ah, gi l: perfetto. Va bene, allora lo vedr tra una mezz'oretta... Ah s? Guarda guarda: allora bisogna che mi affretti!... Questa sera?... ah be', certo, come no?... un momentino, signora. In linea di massima pi che volentieri, solo che a volte siamo cos impegnati che... Un attimo solo, per favore! (Sottovoce, in fretta) Abbiamo qualche impegno, stasera?

Karin - Stasera?

Felix - Svelta! Da' un'occhiata! Non posso mica farla aspettare un secolo!

Karin - Quanti ne abbiamo, oggi?

Felix - Ventisei. Forza!

Karin - Sull'agenda non c' scritto niente.

Felix - (di nuovo a voce alta e cordiale) Allora s, signora, col

massimo piacere. Ero solo un po' incerto se stasera non avevo qualche... Anche vostro marito, eh? Lo immagino! (Ride) E' il nostro destino! Basta non farne una tragedia, eh?... Oh, lo so, lo so che voi la prendete con filosofia!... Allora alle...? Benissimo, alle otto... Bene, e allora arrivederci a stasera. I miei ossequi, signora. (Posa il ricevitore. Poi, con altro tono) Se telefona Drabil, digli per favore che dalle quattro e mezzo alle sette sar al nostro stand, all'esposizione; poi vado a mangiare al Reichshof , dove mi fermer fin poco prima delle otto. Digli che mi telefoni assolutamente. Ancora oggi!

Karin - E gli Stefanis? Cos'avete combinato?

Felix - Dovresti venire anche tu, Karin. Oggi c' da loro un americano, una simpatica persona che sa tutto sul nostro mestiere. Potrebbe essere importante per me, capisci?

Karin - Devo proprio venire?

Felix - Solo se ne hai voglia, naturalmente. Certo si parler molto di affari.

Karin - Ma a me piace ascoltarvi.

Felix - Vedrai che sar una bella serata. Ci sanno fare, gli Stefanis. Comunque, pensaci ancora. Se decidi di s, prendi un taxi e vieni a cenare al Reichshof : poco dopo le sette, intesi?

Karin - Intesi.

Felix - Oh, a proposito... scusami se poc'anzi mentre telefonavo, sono stato un po'... nervoso.

Karin - Non neanche il caso di parlarne.

Felix - Oh s, invece. E mi rincresce, sai. Ma sai com', con tutto quello che devo tenere a mente...

Karin - Stai esagerando, Felix. Tu ti rovini.

Felix - Be', questo poi...! Non aver timore: mi sento benissimo, in perfetta forma.

Karin - Ma non parlo solo del fisico, Felix, non intendo solo la tua salute. Voglio dire...

Felix - Che vuoi dire, sentiamo?

Karin - Tu, ormai, sei solo pi una somma di attivit.

Felix - (ridendo) Grazie al cielo! Se no, a quest'ora, sarei gi affondato da un pezzo. La concorrenza esiste anche nel nostro mestiere, sai.

Karin - Ma no, Felix, vedi: io penso, pi che altro, al tuo... alla tua felicit.

Felix - (tra tenero e gioviale) Ma lo so, Karin, lo so, non dubitare.

Karin - (esitante, ma tentando di non mollare) Non so se mi capisci, Felix: io tremo per te, ho tanta paura che tu ti riduca a una semplice funzione di quel grande complesso che tu chiami l'economia. Mi capisci, caro?

Felix - (cercando di rassicurarla) Perfettamente! Ma ti assicuro che non hai motivo di allarmarti. E soprattutto, Karin: non farti un'idea sbagliata della mia professione! Voi donne vedete tutto con altri occhi...

Karin - (interrompendolo vivacemente) S! Ma non dovete credere che i nostri occhi ci vedano peggio dei vostri!

Felix - E' una questione sulla quale il mondo discute da un migliaio d'anni, mentre io tra dieci minuti devo essere all'esposizione. (Gentile) Ne parleremo un'altra volta, va bene?

Karin - Dici sempre cos'!

Felix - ' Ma Karin, dovrei gi essere via da un pezzo!

Karin - Mi avevi promesso che in avvenire mi avresti dedicato un po' pi di tempo.

Felix - Come se il tempo che impiego a guadagnar soldi non appartenesse ugualmente a te!

Karin - - Felix, non esasperare cos il ritmo della tua vita. Lascia che ci che fai maturi a poco a poco!

Felix - (scoppia in una gran risata) S, brava, come se oggi ti trovassi la pappa fatta!... Ah, santa ingenuit!... Karin, ringrazia il cielo che non sai nulla di queste cose.

Karin - (sottovoce, supplichevole) Felix!

Felix - (asciutto, ma ancor sempre gentile) Dimmi! (Pausa) Che cosa volevi dirmi? (Pausa).

Karin - (esitante, traendosi dall'imbarazzo) Allora, se decido di venire, stasera, mi trovo al Reichshof poco dopo le sette?

Felix - S. Ma per favore non pi tardi: alle otto dobbiamo essere dagli Stefanis. (Dissolvenza).

Karin - (di nuovo vecchia e stanca) Ed eri gi partito alla caccia dei tuoi successi, curvo sotto il giogo del tuo dovere di aver successo, di aver successo ad ogni costo... E questa scena, negli ultimi anni, si ripetuta non una volta, ma cento,

mille volte, tutti i santi giorni. (Altro ambiente sonoro).

Karin - (senza rimprovero) Come mai, Felix? Cos tardi!

Felix - (esausto) Una conferenza interminabile alla Mitras...
come sempre (Pausa) C' posta per me?

Karin -Una montagna! Tieni!

Felix - (mormora) Kunisch... Reckenwad & Co... Alois
Wegscheider: e chi , Karin? Wegscheider?

Karin - Non quel tale che ti ha telefonato la settimana scorsa e
che non...

Felix - Ah s, brava! (Mormora di nuovo) L'ufficio delle imposte...
(Porte) A proposito: la tassa sugli affari...

Karin - Gi pagata. Ci sono stata venerd.

Felix - Benissimo. (Mormora) Kraus & Schober... (Porte) Oh, si
rifa vivo il vecchio Zwingerle!... E di nuovo
Kunisch... E va bene!... Possiamo andare a
tavola? Alle tre devo essere in ufficio.

Karin - E' pronto, s. (Ricordando a un tratto) Ah, arrivato anche
questo pacchetto.

Felix - Questo?... (Con gioia) Ah, vuoi scommettere che ?...
(Carta lacerata di un pacco) Ora vediamo
subito... Certo, eccolo qui!... Karin, quel libro,
sai?... Formidabile! Non ti sembra?

Karin - Non vieni a tavola?

Felix - Formidabile! (S'interrompe) E i bambini?

Karin - Sono gi usciti. Non potevo farli aspettare tanto tempo.

Felix - (un po' contrariato) Non li vedo neanche pi, ormai... (Poi,

in tono di nuovo interessato) Di', Karin, una cannonata, questo libro! I cento migliori annunci pubblicitari americani. C'è ancor qualcosa da imparare, qui. Se guardi 'sta roba ti rendi conto di quanto siamo ancora indietro, nel nostro paese!

Karin - Va bene, ma non dimenticare il pranzo, Felix.

Felix - (animatissimo) Ah, be'! Guarda solo questo!

Karin - Dopo mangiato! Almeno a tavola, dovresti divagarti, distenderti un po'.

Felix - (con dolcezza) Lo faccio, Karin, lo faccio. Ma questo libro!... E' qualcosa...

Karin - Non puoi guardarlo dopo mangiato? Tra poco non sarai più che un automa, un congegno di orologeria... A che cosa si ridotta la tua vita privata?

Felix - E' solo una parentesi, Karin!

Karin - Una parentesi che dura mesi, dura anni, ormai! Non te ne rendi neanche più conto.

Felix - Ma no...!

Karin - (supplichevole) Fai male, Felix! Ti rovini.

Felix - Ma ridicolo, Karin! (Conciliante) E' gentile da parte tua preoccuparti cos per me, ma ti assicuro che non ne hai motivo. Mi sento sano come un pesce.

Karin - Ringraziamo il cielo! Ma...

Felix - (entusiasta) guarda, guarda solo questa composizione grafica! Formidabile!

Karin - (quasi dura) Felix, ti prego! Quando, una volta tanto, ci troviamo insieme per una mezz'oretta, non potresti parlare di qualcos'altro? Tra poco non sapr davvero pi perch ti vivo insieme. A che cosa ti servo ancora? Felix, se la nostra vita continuer cos, non lo sapr davvero pi. Potrei andarmene, o morire, o mettere qualcun altro al mio posto, senza che per te ci fosse nulla di cambiato.

Felix - (sorpreso) Ma Karin! Tanta agitazione per causa di questo povero libro? Io lo aspettavo con ansia da settimane, e adesso che finalmente lo ricevo...

Karin - (supplice) Felix, ma esisti soltanto pi tu, al mondo?

Felix - (ride, ignaro e bonario) Karin!... Ma Karin! (Pausa).

Karin - Felix!

Felix - (in tono normale) Dimmi! (Pausa, Poi, con concreto interesse) Ebbene, che c'? (Pausa).

Karin - Io capisco, sai, non credere, che quel libro ti faccia piacere.

Felix - (conciliante, bonario, rassicurante) Oh, lo vedi? Del resto, non a piacere anche a te quando ti compri un cappello nuovo o vinci a bridge ? (Dissolvenza). (Altro ambiente sonoro).

Karin - Era impossibile avere un colloquio con te: non avevi tempo o eri stanco o dovevi correre a una conferenza o non ne potevi pi o avevi la mente altrove... questo, ogni volta che tentavo di avviare il discorso, che cercavo di parlare con te di tutte quelle cose che a quel tempo mi ritenevo in dovere di dirti...

(Addolorata) Oh, te le avessi dette! Ma i miei tentativi venivano sempre respinti da un muro di attivit, di sicurezza, di ottimismo... (Altro ambiente sonoro).

Felix - S, s, ti capisco, Karin! Anch'io m'ero rallegrato all'idea di passare una serata tranquilla, ma veramente, bisogna che stasera stessa sbrighi quel lavoro con Wessely: lo sai che domattina riparte... (Dissolvenza). (Altro ambiente sonoro).

Karin - Le mie preghiere non ti raggiungevano mai, non riuscivo a far presa su di te... (Altro ambiente sonoro).

Felix - (quasi divertito) Paura? Paura per me? Karin, tu vedi dei fantasmi! (Altro ambiente sonoro).

Karin - Era come se cercassi di arrampicarmi lungo un muro liscio e verticale. Eppure tentavo e ritentavo infaticabile, quasi non avessi mai subito una sconfitta. Un giorno, pensavo, dovr pur riuscire a penetrare in lui, a toccargli il cuore, ad aprirglielo alle mie ansie, alle mie preoccupazioni per lui, per noi due. E tentavo ancora una volta di dar la scalata a quel ripido muro. (Altro ambiente sonoro).

Karin - (implorante) Felix!

Felix - (cercando di calmarla) Ma Karin! (Altro ambiente sonoro).

Karin - (scongiurandolo) Felix!

Felix - (con gioviale imperturbabilit) Ma Karin! (Altro ambiente sonoro).

Karin - Invano! Non facevo che stancarmi, mi sentivo sempre pi

sola, e ti aspettavo, ti anelavo, ti chiamavo con crescente disperazione... (Pausa. Poi, ormai rassegnata) Ma quando finalmente mi stavi dinanzi, non vedevo pi, di te, che un'apparenza esterna, fatta di attivit, di dinamismo, di ambizione, di danaro e di routine , finch mi accorsi che ormai non eri pi colui che avevo amato e che ancora amavo, ma... (atona) la tua mummia. (Pausa) E dev'essere stato allora, credo, che cominciai a morire. (Pausa).

Felix - Karin! (Supplichevole) Karin! Ma di che cosa parli? Tutto questo non vero! Dillo, Karin, che non vero! Dillo! Dillo! (Pausa) Karin! (Debolmente) Karin!

Karin - (atona) E' vero, purtroppo.

Felix - (implorante) E anche se lo fosse, Karin, noi distruggeremo il passato! Cominceremo... cominceremo tutto daccapo, Karin, e dimostreremo che non vero!

Karin - (c. s.) E' impossibile, ormai, distruggere il passato.

Felix - Ma se adesso veramente troppo tardi, perch non hai parlato quando c'era ancora tempo?

Karin - (c. s., poi con un certo calore) Ma te l'ho detto, Felix... o, almeno, ho tentato di dirtelo. Ma tu (dolente) non mi hai compresa.

Felix - (smarrito) Di' che non ancora troppo tardi!

Karin - (atona) E' troppo tardi, Felix. (Pausa).

Felix - (deciso, atono) Vuoi che... (asciutto) vuoi che ci separiamo?

Karin - (stanca, ma con molta dignità) Te ne riprometti qualcosa?
(Pausa).

Felix - No. - (Pausa) Ma pensavo che per te, forse...

Karin - Non sono felice con te. Ma ci non vuol dire che sarei felice senza di te. (Pausa) E poi, se anche lo fossi: ci sono i bambini.

Felix - S, s, vero. (Pausa) Eppure, mi sembra che la miglior cosa sarebbe trarre le conseguenze della situazione...

Karin - (marcato, con un'ombra d'ironia) Quali conseguenze?
(Pausa).

Felix - (obiettivo, ma con un fondo di passione disperata) Che cosa dobbiamo fare? (Pausa. Poi, violento, anelante) Karin, che cosa dobbiamo fare? (Pausa. Poi a bassa voce, apatico, definitivamente rassegnato, in tono ormai meccanico) Che cosa dobbiamo fare? (Lungo silenzio).

FINE

Questo copione è stato visto: